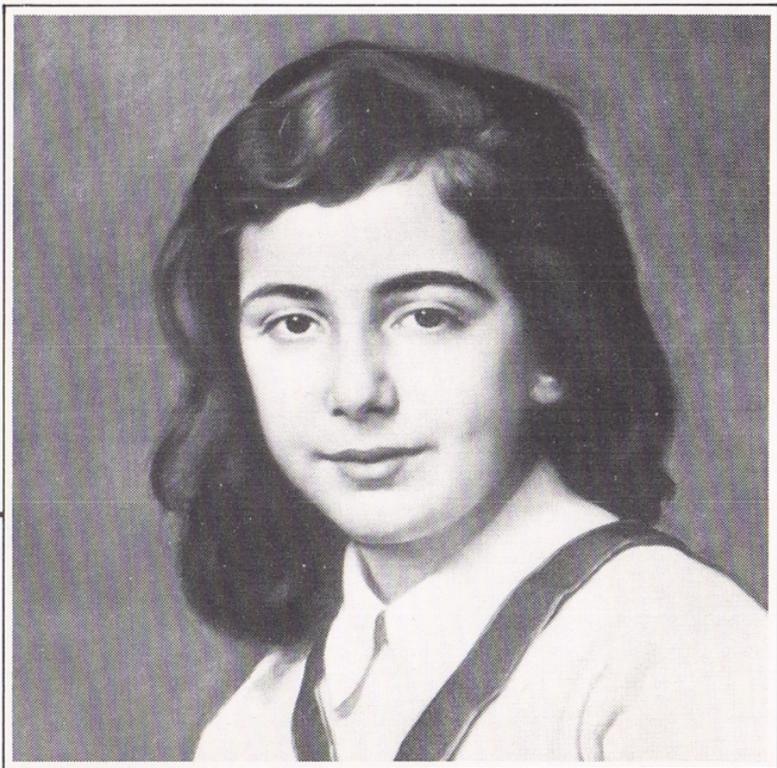


Collana RAGAZZI AL TRAGUARDO

M.L. BECCALOSSI

IL MESSAGGIO DI **LAURA VICUÑA**

alle giovani di ieri, di oggi, di domani



7

EDITRICE ELLE DI CI

Collana RAGAZZI AL TRAGUARDO

M.L. Beccalossi

IL MESSAGGIO DI LAURA VICUÑA

alle giovani di ieri, di oggi, di domani

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

Collana RAGAZZI AL FRANGIATO

M. L. Paccagnani

IL MESSAGGIO DI LAURA VICIUNA

due giovani di ieri, di oggi, di domani

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1989
ISBN 88-01-01907-6

In viaggio

Si svegliano di buon mattino. C'è un'animazione insolita. Sembra che la stanchezza sia, ad un tratto, sparita. I giorni di marcia erano stati lunghi, spossanti. Su ogni cima, gli emigranti cileni si fermavano per scrutare l'orizzonte. Ma non scorgevano che alte cime e, più in là, altre ancora. Fino a quando?

Stamattina, però, i volti riflettono una gioiosa speranza. La mèta è ormai prossima.

— Venite, bimbe!

Mercedes riassetta in fretta Laura e Amanda e le fa sedere in groppa al cavallo. La carovana incomincia la marcia. Ciascuno è diventato, improvvisamente, loquace. Progetti, sogni, speranze sfrecciano e fluttuano nell'aria tersa e fredda del mattino. Mercedes osserva le due bimbe ancora assonnate. Ecco i suoi sogni, le sue speranze: le sue bimbe. Sono lì, accanto a lei, appoggiate a lei con l'abbandono infantile di chi non teme i pericoli perché si sente solidamente sicuro. Le stringe fortemente a sé. Se intuissero tutto il dramma della sua insicurezza, della sua solitudine!

A ritroso

Mercedes ripensa ai brevi anni di vita tranquilla e felice trascorsi nella nativa Santiago. Là era andata sposa a un militare appartenente a una nobile famiglia cilena: José Domingo Vicuña. Vivace, graziosa, gentile e delicata lei, Mercedes del Pino,

sembra possedere le doti della sposa ideale, ma la sua povertà alza subito un muro di ombra e di freddezza fra lei e i Vicuña. Il 5 aprile 1891 nasce Laura, la primogenita. È il principio di una gioia stabile? No, è il principio del calvario.

Il Cile, infatti, sta vivendo giornate drammatiche di lotta. Nel gennaio 1891, provocata dalla marina, scoppia una guerra civile per abbattere il governo del Presidente José Manuel Balmaceda. Questi, per evitare il peggio, propone alla candidatura presidenziale un membro del partito conservatore: Claudio Vicuña. Ma ormai è troppo tardi. I suoi oppositori si impadroniscono del potere e incomincia la persecuzione spietata contro Balmaceda, i Vicuña e i loro sostenitori.

Anche José Domingo, sebbene appartenga a un ramo cadetto dei Vicuña, deve fuggire: profugo e perseguitato. Il cammino dell'esilio è duro e difficile. Si stabilisce a Temuco, un villaggio a oltre 500 km da Santiago, che raccoglie numerosi avventurieri, proscritti e perseguitati politici.

La piccola Laura, durante quel faticoso vagabondare, si ammalava gravemente.

Neppure la nascita di Julia Amanda, la secondogenita, sembra portare un po' di pace e tranquillità. Pochi mesi dopo, stremato, José Domingo muore.

Mercedes è lucidamente consapevole dell'abbandono in cui si trova. Inutile pensare a un ritorno a Santiago, dove il solo fatto di portare il nome Vicuña costituisce un pericolo. Che fare?

Anche per lei la vita sembra dover finire. Ma ci sono loro, Laura e Amanda, incoscienti del dramma e bisognose di tutto. È necessario continuare a vivere per loro. E Mercedes ricomincia la lotta.

Temuco, il povero villaggio dove si è momentaneamente stabilita, non le offre possibilità alcuna. Decide. Varcherà le Ande, si stabilirà nella zona argentina, ricca di promesse e mèta di molti emigranti cileni. Là costruirà, accanto alle sue piccole, la sua casa; le proteggerà, le difenderà...

— Il Neuquén!

Il grido degli emigranti cileni richiama Mercedes alla realtà del momento presente.

— Siamo arrivate, mamma?

— Laggiù, Laura, laggiù! Guarda!

— Finalmente! Finalmente!

Mercedes sente rinascere in cuore qualcosa che credeva morta per sempre: la speranza.

Di paese in paese

— Siete cilena?

— Sì, di Santiago.

La donna si sofferma esitante. Osserva di sottocchi Mercedes. È bella, giovane, distinta e sembra colta.

— Pensate di fermarvi qui?

Mercedes alza lo sguardo e fissa la donna. Era giunta laggiù con una forte speranza in cuore: lavorare onestamente affinché Laura e Amanda potessero crescere tranquille e sicure. Ma già si sente sola, senza appoggio, senza lavoro, in un paese straniero, fra pericoli morali a cui forse non aveva mai pensato.

La donna che l'ha interrogata sembra comprendere il suo dramma.

— Non rimarrò qui, no. Non ho lavoro, e devo lottare per loro.

Laura e Amanda dormono abbracciate, ignare.

Quilquihué

1899. Las Lajas. Un'altra tappa del doloroso pellegrinaggio. Mercedes si sente più sola che mai, straniera e senza un lavoro fisso. Sopraggiunge intanto un inverno inclemente, con piogge torrenziali e abbondanti nevicate. Nessuno ne ricorda uno peggiore. Giungono voci di disastrose inondazioni in città e paesi di pianura, e gli abitanti di Las Lajas controllano, con crescente

apprensione, le acque dell'impetuoso Neuquén, che ingrossano e si gonfiano a vista d'occhio, finché, un brutto giorno, straripano travolgendo molte delle fragili casupole del paese. Chi può si rifugia in luoghi più alti e sicuri; la piena delle acque tarda molto a calmarsi, e il disagio generale si prolunga oltre i limiti del sopportabile.

Mercedes è ormai distrutta. Le sembra impossibile continuare a lottare da sola. Manuel Mora, un ricco proprietario terriero, molto prestante ma di pochi scrupoli, le offre il suo appoggio. Mercedes sogna di poter ricostruire con lui il suo focolare e accetta la protezione che le si offre. Non sa che Mora non ha affatto intenzione di sposarla. Per il momento, lei non pensa che a una immediata sicurezza per sé e per le sue bimbe. Ne hanno tanto bisogno!

Un giorno si incammina verso Quilquihué, uno dei possedimenti di Mora, e vi rimane.

Quilquihué è un'enorme fattoria, ricca di animali e di benessere.

— Mi piace, mi piace, mi piace! — grida Amanda allargando le braccia e correndo spensierata in mezzo al verde.

Anche a Laura piace quella pace serena, quella vita che sembra prospettarsi tranquilla dopo tante fatiche. C'è qualcosa, però, che le sfugge, che non riesce a capire. Perché questo cambiamento improvviso? Perché la mamma, pur lavorando, sembra quasi padrona nella fattoria? Perché, dopo tanti stenti, possono avere vestiti, dolci, giocattoli e abitare quella bella casa dove il vitto abbonda e dove si gode di ogni comodità? Perché Manuel Mora, il padrone, dimostra tanta familiarità e, nello stesso tempo, tante esigenze con la mamma? Perché?... Perché?...

La fattoria di Quilquihué dista 20 km dal centro abitato più vicino: Junín de los Andes. Mercedes sa che là si è aperto, da pochi mesi, un collegio diretto da alcune religiose. L'appoggio finanziario di Manuel Mora le permette di iscriverci le sue due bimbe.

Eccola collocare nei capaci bauli i vestitini e la biancheria. Sembra contenta. Parla, parla con una insolita loquacità.

— Vedrete, nel collegio imparerete tante cose. Le suore... Le abbiamo viste, una volta, vi ricordate?

— Sì, sì! — risponde Laura ridente e felice.

— Le suore saranno per voi come degli angeli. Vi insegneranno ad essere buone, oneste, così come vi avrebbe voluto il vostro papà.

Con gesto commosso prende fra le mani il viso di Laura.

— Gli assomigli, sai? Tu, sì, gli assomigli.

Laura tace. Non lo ricorda, ma sa che il suo papà era forte, buono, leale e valoroso. Si sente orgogliosa di assomigliargli. Se fosse qui... Ma imparerà tante cose, in collegio, e sarà degna di lui.

In collegio

Il «collegio» non è che una casa poverissima dove manca tutto. La sua fondazione si deve all'infaticabile zelo dei missionari salesiani. Un grande apostolo del Neuquén, il padre Domenico Milanese, visti i bisogni della popolazione della zona, si era impegnato nella costruzione di due centri di educazione: uno maschile e l'altro femminile, da affidare rispettivamente ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Quali sacrifici fosse costata tale impresa, si può dedurre da quanto riporta il *Bollettino Salesiano* del settembre 1899: «La costruzione di queste due case ci costò tante fatiche e sudori che è più facile immaginare che descrivere. Le immense distanze, i mezzi di trasporto consistenti in sole bestie da soma, le strade pressoché impraticabili, l'estrema povertà dei luoghi e le calamità dei tempi, dicono da sole il peso delle difficoltà superate».

I Salesiani aprirono il collegio maschile nel 1895. La tenacia di padre Milanese fu messa però a dura prova quando volle persuadere le Figlie di Maria Ausiliatrice a prendere la direzione

di quello femminile. In Argentina non c'era personale sufficiente. Don Milanese, senza perdersi d'animo, si recò a Santiago, nel Cile. Di là, nell'aprile del 1898, partì con la nuova comunità di suore destinate a Junín de los Andes: suor Angela Piai, la direttrice, la novizia suor Rosa Azócar e l'aspirante Carmen Opaizo. Durante il viaggio, in cui non mancarono soste forzate dovute all'impossibilità di varcare le Ande per le forti nevicate, si unì al gruppo una giovane aspirante, Francisca Mendoza.

Finalmente, il 29 gennaio 1899 le Figlie di Maria Ausiliatrice si stabilirono nel collegio.

Povere tra i poveri, non hanno che un desiderio: diffondere il Regno di Dio. I sacrifici, i disagi, l'isolamento, non contano per loro. Non sembrano neppure sentirli. C'è in loro una serenità così trasparente, una allegria così schietta, una cordialità così sincera che conquista subito. Anche la povera casa ne rimane permeata e trasformata. Chi vi abita scopre bellezze e ricchezze sconosciute.

Le suore si sentono felici perché sanno che Dio vuol servirsi della loro opera. Don Bosco aveva già visto quella casa in uno dei suoi sogni profetici. Quelle terre erano destinate ai suoi Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Erano i prescelti per portarvi la fede.

Le suore lo sanno. Con gioia cominciano a dissodare il terreno, spesso ingrato. Sanno che la messe del Signore, lì, sarà abbondante. Don Bosco l'ha vista. Ciò che invece non sanno, è che proprio loro raccoglieranno una delle spighe più belle: la piccola Laura.

— Questa è Laura, e questa Julia Amanda — e accarezzando lievemente quest'ultima, che si ritrae con gli occhi pieni di lacrime, Mercedes soggiunge:

— Ma la chiamiamo semplicemente Amanda, Mandina...

Suor Angela Piai, la giovane direttrice, le guarda sorridendo.

— Benvenute! Questa è la casa della Madonna, e d'ora in poi sarà anche la vostra casa.

Amanda sgrana gli occhi. La sua casa? E dove sono le immense distese verdi, i cavalli, gli animali, l'opulenza della fattoria? Qui tutto sembra triste e povero... E poi, quella signora vestita di nero che le parla con dolcezza, sembra buona, sì, ma non è la sua mamma! Scoppia in singhiozzi, aggrappandosi a Laura.

Laura ha nove anni, tre più di Amandina, e sa già soffrire. Ricaccia in gola le lacrime e consola la piccola.

— Arrivederci, mamma!

— Siate buone!

Amanda si è ormai addormentata, con una lacrima ancora ferma sulle ciglia. Laura, con gli occhi fissi nell'oscurità della povera camerata, pensa. Il collegio non è bello come la fattoria di Quilquihué, ma le piace immensamente di più. Qui imparerà ad essere buona. Ne ha tanto desiderio! Forse riuscirà a sorridere come suor Angela e suor Rosa. Anche la mamma sorride, ma in modo diverso. Le suore sorridono piene di pace, di serenità, di bontà. Perché?... Perché?...

Laura osserva l'ambiente in cui si trova con particolare attenzione. Tutto è povero e semplice. Le incomodità sono molte, eppure si sente a proprio agio. C'è una gioia discreta e vera che invade l'ambiente e lo trasforma. Il cibo è mal condito, ma ha il sapore dell'amicizia; la casa è fredda e umida, ma è pervasa di simpatia, di amore, di parole buone, di gesti quotidiani che scaldano il cuore.

Non sono tutte rose, naturalmente, ma quando ci si intristisce per qualche cosa che non va, ecco la bontà delle suore, preveniente, disponibile, intuitiva, pronta a chiarire situazioni, a dissipare dubbi, a stimolare al superamento dei piccoli contrasti quotidiani.

Laura osserva in modo speciale la sua assistente: suor Rosa Azócar. Instancabile, sollecita, non misura né sacrifici né rinunce per le sue piccole allieve. In cortile, in refettorio, in dormitorio, a scuola... è sempre presente come una buona mamma.

- Non giochi, oggi? Non stai bene? Mi sembri triste...
- Mangia, piccolina, hai bisogno di crescere!...
- Non dormi ancora? Hai qualche preoccupazione?...

In cappella, poi, quando prega, sembra un angelo. Basta guardarla per sentirsi desiderosi di entrare, come lei, in comunicazione con un Dio che può stabilire il cuore nella pace.

Fra suor Rosa e Laura nasce subito una profonda simpatia. Suor Rosa intuisce in quella ragazzina fragile e aperta un carattere volitivo e teso verso il bene. Laura vede in suor Rosa un modello, una guida, un sostegno, e vi si appoggia con sicurezza. È da tempo che desidera che qualcuno orienti il grande desiderio di bontà che sente in cuore, e le indichi come può trasformarlo in opere!

La scoperta

- Non voglio, no!

Amanda pesta i piedi e s'impenna. Uno dei soliti capriccetti. Laura stringe le labbra. Vuole un bene immenso a Mandina, ma qualche volta le fa perdere proprio le staffe. Vorrebbe aggiustare certi capricci in modo spiccio. Ma sa ormai come si svolgeranno le cose. Suor Rosa si avvicina ad Amanda e le parla con pazienza e amore. Non perde le staffe, lei, e Laura, ormai, sa il perché. Ha scoperto un segreto, a poco a poco, osservando, ascoltando, vivendo. Ha scoperto l'Amore.

Sa che l'Amore è Dio. Sa che Dio è in lei. Ciò le riempie il cuore di gioia e la rende felice. Si sente amata, protetta dall'amore enorme e forte di Dio. Ma sa che Dio è anche in Amanda e in tutte le sue compagne. Se è dolce, se è buona con loro, è dolce e buona con Dio in loro.

«Tutto quello che avrete fatto a uno di questi piccoli lo avrete fatto a me» (*Matteo 25,40*).

Ora comprende il perché del sorriso sereno delle sue suore: Dio è in loro, e loro vedono Dio in tutti. Essere buoni vuol dire

proprio questo: amare. Laura l'ha capito. Lei diventerà buona così.

Un segreto

Mercedita Vera sorride a Laura che la guarda meravigliata e incredula.

— Sì, sì. Mia sorella Maria sarà, fra pochi giorni, postulante. Vuol farsi suora, vuol essere tutta del Signore come suor Rosa.

— Davvero, Mercedita?

— Sì, Laura, sì.

Un attimo di esitazione.

— E... non lo dire a nessuno, sai, Laura. Forse anch'io, un giorno...

— Mercedita, e tu credi... credi che anch'io...

— Zitta! Vengono le altre. Questi sono segreti che non dobbiamo spargere ai quattro venti. Ne riparleremo poi. Perché saremo amiche... vuoi?

Laura è felice, felice del suo segreto. È ancora una fiammella incerta in fondo al cuore. Si è accesa senza che lei, quasi, se ne accorgesse, mentre pensava all'amore infinito di Dio. Alimenterà e difenderà quella fiamma, frutto dell'amore, con tutta la forza di cui sarà capace.

— Sono contenta di amare, di amare tutti. Vorrei, Gesù, che tutti intorno a me fossero buoni e felici. Vorrei che Amandina non fosse capricciosa. So che ti fa soffrire, ma perdonala, Gesù. È ancora piccina e non capisce. Più tardi, vedrai, sì, sarà buona. Non stancarti di lei. Aiutala! E vorrei che la mamma fosse felice. Ha sofferto tanto! Vorrei che ti conoscesse di più. Allora ti amerebbe, e il suo sorriso diventerebbe tranquillo e sereno come quello delle nostre suore...

Amanda spia attraverso la porta socchiusa della cappella. Aspetta Laura per giocare con lei, ma Laura è là, inginocchiata da parecchio tempo. C'è proprio bisogno di fare una preghiera

così lunga? La ricreazione è sempre troppo breve! Ma Laura è così. Prova una soddisfazione immensa a stare in cappella, a parlare con Gesù. La stessa soddisfazione che Amanda prova nel giocare.

— Come siamo diverse! Però una sorellina come Laura è proprio una grande fortuna!

Suor Rosa ha un modo tutto suo di parlare di Dio. Si entusiasma, si accende, si trasforma. Le educande intuiscono che per lei Dio è la vita. Laura l'ascolta con piacere. Così vorrebbe essere lei, così sogna di poter parlare un giorno... Chissà?

Suor Rosa, stamattina, parla del Matrimonio, il sacramento per cui Dio associa l'uomo e la donna al suo piano creatore. Sa che il giovane uditorio non è prematuro per l'ascolto dell'argomento: nella zona, le fanciulle si sposano giovanissime (la stessa Amanda lo farà a soli 12 anni) e sono purtroppo molte le unioni illegittime. Meglio affrontare per tempo il tema con coraggio e con chiarezza.

Laura, come sempre, ascolta attenta. Ma ad un tratto si fa pensosa, poi sgrana gli occhi incredula, stupita. Ha paura di capire, di aver capito fin troppo bene.

La tragica situazione della mamma le è ora davanti in tutta la sua crudezza: lo stabilirsi nella fattoria di Quilquihué, l'inaspettato benessere, l'interessamento di Manuel Mora... Laura impallidisce e si aggrappa al banco. Le compagne le sono intorno premurose:

— Laura, che cosa succede?

Laura non ode nessuno: la verità così fulmineamente intuita l'ha schiantata. Qualche minuto dopo suor Rosa l'adagia sul lettino e le porge una bevanda calda:

— Prendi, Laura, e riposa.

Riposare... Se le fosse possibile! Mamma è lontana da Dio, è in peccato. Riposare!... Stamattina Laura si sentiva ancora bambina. Adesso no. Sente che qualcosa è finito in lei. Adesso comprende, misura, valuta. Non condanna, no. Come potrebbe farlo?

Lei e Amanda rappresentano tutto per mamma. Certamente è per loro che ha accettato di andare a Quilquihué, o per sentirsi meno sola, per sentirsi protetta. La lotta l'ha stancata. Povera mamma! Ha finito per cedere le armi. Le riprenderà lei, Laura. Lotterà per ridarle la vita, per farle conoscere l'Amore, il vero Amore. Mamma deve abbandonare Quilquihué, deve allontanarsi da Manuel Mora, deve ritornare a Dio.

«Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per la persona che ama» (*Giovanni 15,13*).

— Lotterò, Signore, anche a costo della mia vita. La mia vita per la sua. Ne varrebbe la pena!...

Le vacanze

Mercedita Vera le tende la mano.

— Arrivederci, Laura. Ritornerai dopo le vacanze, vero?

— Sì, Mercedita. Prega per me. Non vorrei andare a Quilquihué.

— Ma perché, Laura? Ti farà bene un po' d'aria pura. Ritornerai più robusta e più colorita.

Amanda da un pezzo salta felice attorno alla mamma. Ritornare alla fattoria! Che felicità! Libertà, aria pura, i pranzetti saporiti della mamma!...

— Andiamo, presto, andiamo mamma!

La strada è lunga, e Amanda ha tante, tante cose da raccontare. Mercedes osserva Laura. Non parla e sembra triste, staccata, lontana. Che cosa pensa?

— Non mi racconta nulla la mia Laura? Non è contenta di ritornare a Quilquihué?

— Oh, mamma! — Laura arrossisce, ma Amanda, spensierata e scherzosa come sempre, la toglie d'impiccio:

— A Quilquihué non c'è una cappella dove poter pregare. Non ci sono sacerdoti che celebrino la Messa. Come farà Laura?

— A proposito... — e la voce della mamma si fa quasi in-

certa, esitante — anche nella fattoria potrete pregare, se volete. Ma non fatevi vedere da Mora. Si disgusterebbe.

Amanda accarezza distrattamente la groppa del cavallo. Laura tace.

Le vacanze trascorrono in fretta. La mamma sollecita, affettuosa, circonda le sue bimbe di mille attenzioni. Manuel Mora le osserva con una certa indifferenza e non si accorge, forse, dell'avversione che desta in Laura. Se la mamma potesse allontanarsi da lui! Come dirglielo? Come farglielo capire? Come convincerla? Lui le offre una casa, benessere per sé e per le figlie. Abbandonarlo significherebbe, per Mercedes, di nuovo la solitudine, l'instabilità, l'avvenire incerto... Solo un grande amore potrebbe indurla a compiere il duro passo, ma Laura sa che nel cuore della mamma l'amore per Dio è una fiamma troppo debole.

— Signore, alimenta in lei il fuoco del tuo amore. Fa' che ritorni a te!

Il ritorno al collegio è, per Laura, una festa.

— Così felice la mia Laura?... — e la voce della mamma ha una incrinatura di tristezza.

— Sì mamma, felice! —. Quasi a tradirla, gli occhi le si riempiono di lacrime. L'abbraccia fortemente.

— ...Ma mi ricorderò sempre di te, sai? Tu mi sei sempre presente, mamma, e prego per te ogni giorno, ogni momento, sempre!

Le lacrime scompaiono, ringoiate, ma rimane un'ombra negli occhi di Laura. Le suore la notano.

— Che c'è, Laura? Rimpianti?

— Oh, no! Penso alla mamma...

Il giorno tanto atteso

— Oh, Merceditas! Che piacere rivederti!

— Laura! Bentornata!

Sono tante le novità che brillano negli occhi dell'amica che Laura le si siede accanto, pronta ad ascoltarla.

Mercedita, però, sembra impaziente di dirle subito quella che, per la loro vita di collegiali, è la più importante:

— È venuta una nuova suora. Si chiama sr. Anna Maria Rodríguez. È dolce, è buona, sorride sempre. Quest'anno sarà la nostra maestra.

È un po' triste dover lasciare sr. Rosa, ma sr. Anna Maria conquista subito le sue piccole allieve. Oltre ad essere un'esperta maestra, è un'educatrice sensibile e attenta. Anche lei percepisce subito in Laura una risposta aperta, piena, entusiasta ad ogni proposta di bene. La vede come un terreno fertile, desideroso di ricevere il buon seme per farlo fruttificare. Cara Laura! Così buona e assennata! Così matura, anche, nel saper valutare e discernere le debolezze umane!

Sr. Anna Maria ha la gioia di prepararla alla Prima Comunione, fissata per il 2 giugno 1901. Laura attende quel giorno con ansia. Se la mamma partecipasse alla sua gioia...

Mamma, infatti, giunge la sera del 1° giugno.

— S'accomodi nel parlatorio, signora! Laura sta confessandosi. Un momento ed è subito da lei. È un giorno grande per sua figlia, domani! Sarà contenta di averla vicina!

Donna Mercedes prova un senso di disagio. Verissimo: sarà vicina alla sua Laura, domani, materialmente vicina e nulla più. Confessarsi? Significherebbe abbandonare Mora e la sua casa. Non se la sente davvero.

L'arrivo di Laura la distoglie dalle sue riflessioni.

— Mamma! Ti ringrazio di essere venuta!

L'abbraccio è più caldo e più effusivo che mai.

Laura indugia, con la testa appoggiata sulla spalla della mamma.

— Mamma, domani farò la mia Prima Comunione! So che non sono sempre stata buona e obbediente, ma vedrai come cambierò! Sarò la tua gioia e il tuo orgoglio!

Mercedes accarezza la sua bimba con amore. Sì, certo! Laura è stata una bimba vivace come tutte le altre, ma non ricorda di aver avuto dispiaceri da lei. Le è maturata accanto nel dolore, nella fatica, nei disagi. Le è stata di conforto in tante occasioni, più che con le parole, con l'accettazione serena degli avvenimenti quotidiani, spesso duri e spiacevoli.

Il disagio aumenta. C'è, in fondo, in donna Mercedes, la consapevolezza che la sua Laura attenda da lei qualcosa, e sa bene che la deluderà...

Decisamente

Mercedita Vera, seduta accanto a Laura, le parla sommessa-mente.

— Devi sentirti felice, oggi, Laura. Hai ricevuto per la prima volta Gesù. La tua prima Comunione! Sai cosa significa questo?

— Sì, Mercedita. Lo so.

— Tu sei buona, Laura, ma non basta essere semplicemente buoni. L'amore di Gesù è esigente e non si accontenta del «su per giù».

— Sì, Mercedita. Vuoi leggere i miei propositi? Non ci sono segreti fra noi due, lo sai. Eccoti il mio quadernetto.

E glielo porge con gesto quasi furtivo. Mercedita legge seria, raccolta:

«Mio Dio, voglio amarti e servirti per tutta la mia vita: eccoti la mia anima, il mio cuore, tutta me stessa!».

— È il nostro segreto, vero Laura?

— Sì, Mercedita. È il nostro segreto.

«Voglio morire prima di offenderti col peccato. Da oggi voglio mortificarmi per evitare tutto ciò che mi può allontanare da te».

— Anche Domenico Savio fece questo proposito.

— Sì, Mercedita. Vi ho aggiunto la mortificazione. È il prezzo della fedeltà.

«Voglio fare tutto ciò che so e posso affinché tu sia conosciuto e amato, e riparare così le offese che ricevi ogni giorno dagli uomini, specialmente dalle persone della mia famiglia».

Mercedita fissa Laura. Questa abbassa gli occhi addolorata, sgomenta.

— Non te ne sei accorta, Mercedita? Oggi la mamma mi era accanto, ma la sentivo tanto lontana! Non ha ricevuto Gesù... Non può riceverlo!

Mercedita comprende e l'ultimo proposito di Laura le si fa particolarmente chiaro:

«Dio mio, dammi una vita di amore, di mortificazione, di sacrificio!».

Laura non ha che dieci anni, ma ha capito le esigenze dell'amore. Sarà fedele fino al sacrificio totale.

Donna Mercedes è rimasta con una spina nel cuore. Scorge nella sua Laura una maturità nuova e ne teme lo sguardo profondo. Che cosa nasconde? Un rimprovero? Una supplica? Spesso visita le sue bimbe e le ricolma di regali: vestiti eleganti, profumi, dolci... Amanda ne gioisce e si impadronisce di ogni cosa con egoismo infantile. Laura ringrazia, serena e sorridente; ma l'ombra, nei suoi occhi, rimane ferma. Avrebbe desiderato un regalo ben diverso dalla mamma!

Quando ella ritorna a Quilquihué, è una festa per tutte. Laura distribuisce alle compagne ciò che ha, con garbo delicato, godendo della loro gioia.

— Non ti piacciono i dolci, Laura?... Uhm... che saponetta profumata!

— La vuoi? È tua!

E sorride felice. Dio è nel cuore delle sue piccole amiche. Se le rende felici, Dio gioisce in loro. Rendere felici gli altri è bello, è necessario, è utile!

Istantanee

— Laura, Laura! Se non puoi proprio trangugiare le barba-bietole, penserò io a farle sparire...

— No, Mercedita. Mi sforzerò. L'amore si dimostra coi fatti, no? Ha fatto ben altro Gesù per noi!

— Perché piangi, Mercedita?

— Piango per l'umiliazione che ti hanno imposto, Laura! Come hai potuto sopportarla? Quanto avrai sofferto!

— Lascia perdere. Ricordi che cosa fecero a Gesù? Lo vestirono da pazzo ed Egli non disse una sola parola...

— Giuseppina, tocca a te scopare il cortile questa mattina. Su, sbrigati!

— Con questo freddo e questo vento? Ma figurati se vado! In quel corridoio siberiano mi buscherò una polmonite.

— Vuoi che facciamo il cambio, Giuseppina? Tu pulisci il dormitorio, e io il corridoio siberiano.

— Ma Laura! Hai le mani sfigurate dai geloni!

— E chi ci bada? Scopare quel corridoio è proprio la mia passione. Gesù ha sofferto ben altro!

— Signora direttrice, trovo che Laura è debole. Non si può far niente per lei?

— Non ci sono medici a Junín... Che cosa si potrebbe fare?

— E se provassimo una cura di bagni in acqua fredda? Sembra siano efficaci...

— Con questa temperatura di parecchi gradi sotto zero? Resisterà?

Laura batte i denti, trema dal freddo e a volte sviene. Ma non si lamenta. È questione di fedeltà alle prove quotidiane dell'amore.

— No, Giovanna, non cercare di convincermi. Ti ripeto che Laura fa tutto per farsi vedere, per mettersi in bella mostra da-

vanti alle suore e guadagnarsi la loro stima. Tu la chiami virtù? Ci vuol altro! Mi fa rabbia, quella!

— Ragiona, Giuseppina. Perché te la pigli? Che cosa ti infastidisce in Laura? È una ragazzina graziosa, educata, fine. È simpatica e generosa. Lo ammetti?

— Uhm! Va' avanti.

— È allegra e vuol bene a tutte. Non c'è una di noi che non le debba qualche favore. Lo ammetti?

— Uhm!...

— È diligente e studiosa. È fra le prime della classe e non si dà arie superbe. Veste bene e non se ne pavoneggia. Lo ammetti?

— Uhm!...

— E smettila! Ti vorrei vedere nei suoi panni! Dici che ti fa rabbia perché fa tutto per farsi notare. Io, invece, ti assicuro che cerca proprio di non farsi notare, ma il contrasto con certune è troppo evidente per passare inosservato. Dimmi, piuttosto, non ne sentirai un tantino di invidia?

— Invidia, io? Te la metto subito alla prova la tua Laura e vedrai!

Giuseppina si allontana. Deve pulire con Laura un'aula.

— Incominciamo a spostare i banchi, Giuseppina?

— Figurati, Laura. Nessuno ti impedisce di farlo. Spostali pure se vuoi. Io ho altro da fare...

Raccoglie il cestino della carta e incomincia a spargerne i pezzetti al suolo.

— Ma che fai, Giuseppina?

— Non vedi? Ti aiuto! Tu scopi e io sporco. Semplice, no?

Sì, è semplice. Laura lo comprende. Giuseppina è buona ma è di malumore. Chissà perché se la prende con lei. Beh, l'importante è continuare ad amarla, con pazienza, con fedeltà.

— Sei una sciocca, Laura, una petulante, una antipatica!

Povera Giuseppina! Ha proprio i nervi a fior di pelle, oggi. Laura continua a scopare, serena, senza rancore. Passerà, cer-

tamente. Quando la vede più calma, le si avvicina. Forse adesso può parlarle e farle comprendere che lei, Laura, le vuol bene, e le spiace vederla così.

— Laura, fra poco incominceremo il mese della Madonna.

— Sì, Mercedita, mi sento piena di entusiasmo. Che cosa non farei per la Madonna? L'amo tanto!

— Laura, sai l'iniziativa di suor Rosa? Ogni mortificazione, ogni sacrificio, ogni atto di amore alla Vergine sarà rappresentato da un fiore. Alla fine di ogni giorno, suor Rosa ci consegnerà il nostro mazzo per offrirlo a Maria.

— Vorrei che il mio, ogni sera, fosse enorme. Tutto è poco per la mia Mamma del cielo!

Anche a suor Rosa deve sembrare enorme il numero che Laura le sussurra la sera del primo giorno. La guarda meravigliata. Tanto? Non basterebbe l'intero cesto di rose per soddisfarla. Gliene porge solo qualcuna, riservando le altre per le compagne. Laura rimane pensierosa. Non le sembra eccessivo il numero dei suoi fioretti. Che cosa non farebbe per la Madonna? Ma la sua potrebbe sembrare presunzione e offendere le compagne. Il padre Crestanello le risolve il piccolo problema:

— Continua nel tuo fervore, Laura, ma chiedi solo poche rose la sera. Non più di trenta. Le altre le vedrà la Madonna, e ciò basta.

Il «palo dell'obbedienza»

In fondo al cortile del Collegio c'è un appezzamento coltivato a giardino. Alle alunne più grandicelle è affidata un'aiuola, ed esse vanno a gara, spiando le zolle delle vicine, per riuscire ad avere i primi fiori per l'altare.

La Direttrice chiama un giorno Mercedita:

— Mi vuoi fare un piacere? Prendi questo palo e conficcalo nella tua aiuola.

L'intenzione è forse quella di farne un sostegno per alcuni

rampicanti, ma Mercedita non lo sa, e guarda titubante il suo palo, bello e diritto fin che si vuole, ma pur sempre un palo secco.

— Mi accompagni, Laura? La Direttrice mi ha detto così e così...

Anche Laura guarda il palo, e subito le si presentano alla memoria i racconti edificanti uditi da sr. Anna Maria.

— Mercedita, lo sai, vero, che se pianti un palo per obbedienza germogliano fiori? E piantiamolo, dunque, perché Dio lo benedirà!

Lo innaffiano, anche, coscienziosamente e regolarmente, con la serietà di chi compie un rito capace di strappare un miracolo.

Il rimasuglio di linfa vitale nascosto nel palo si ridesta a poco a poco, e a primavera, che è che non è, fiorisce davvero.

Tutte vogliono vedere il «miracolo» e sfilano davanti al «palo dell'obbedienza» con stupore e serietà.

Il palo, messe radici, diventa albero, e sarà sempre chiamato «dell'obbedienza». Le educande ne disputeranno sempre i primi fiori per adornare l'altare, convinte del prodigio.

E anche se di prodigio non si può certo parlare, è commovente affacciarsi a questi squarci d'azzurro, di vita semplice, serena, dove si è convinti che Dio è presente anche nei piccoli avvenimenti quotidiani, e può dare una limpida gioia ai suoi figli per renderli certi che li ama e che gradisce il loro amore.

Un nastro azzurro

— Mercedita, finalmente!

— Sì, Laura, finalmente! Dopo il giorno della mia prima Comunione, questo è certamente il più bello.

— Siamo Figlie di Maria. D'ora in poi, cercheremo di essere degne della nostra Mamma del cielo, e imiteremo le sue virtù.

— Ci aiuteremo a vicenda, Laura! Cammineremo insieme, verso il nostro ideale, e Maria ci guiderà.

Poi, con dolcezza, intonano:

«Quando penso alla mia sorte
d'essere figlia tua, Maria!...».

Nel freddo dormitorio, Mercedita lancia uno sguardo significativo a Laura. Questa risponde, sorridendo. Baciano la medaglia e la collocano ai piedi del letto. Porta l'effigie di Maria, ed è il simbolo della loro consacrazione. Adagio, quasi accarezzandolo, dispongono in forma di «M» il nastro azzurro a cui è appesa la medaglia.

La prova

Com'è trascorso in fretta l'anno scolastico! Accanto ai bauli, ormai chiusi, le educande si scambiano i saluti.

— Arrivederci, Mercedita! Non dimenticare di pregare ogni giorno la Madonna per me!

— Arrivederci, Laura! Lo farò, stai tranquilla.

Mamma guarda un po' stupita la sua Laura. Si è fatta alta, in poco tempo; e le fossette che si formano sulle gote quando ride destano subito simpatia in chi l'osserva. Amanda, invece, è la solita sbarazzina.

— Sai mamma, ti confesso che non sono un modello di bontà, in collegio. A volte mi diverto a fare qualche dispettuccio a Laura. Per fortuna lei è paziente con me, proprio come una mamma. Però (e abbassa la voce) quando faccio qualche capriccio più solenne del solito, diventa rossa e mi guarda con certi occhi!... Per fortuna è una Figlia di Maria, altrimenti un ceffone non me lo leverebbe nessuno!

Laura è Figlia di Maria: la medaglia non è solo un distintivo; è uno scudo. Giunta a Quilquihué, non tarda a comprenderlo.

Mamma non ha più l'aria serena e sicura di prima. Aveva accettato di andare ad abitare a Quilquihué certa che prima o poi Manuel Mora l'avrebbe sposata. L'uomo, invece, sembra non averne la minima intenzione. Donna Mercedes ne soffre, perché

prevede ancora un avvenire incerto. Che succederebbe se Mora si stancasse di lei?

Questo pensiero la tormenta e le impedisce di intuire ciò che, in realtà, sta passando nell'animo di Mora. Laura è diventata un'adolescente bella e fine, e nei suoi occhi grandi e neri si riflette una luce diafana, senz'ombra. È un bel fiore che sta per sbocciare, e Mora vuol essere il primo a coglierlo. Donna Mercedes, ormai trentacinquenne, non lo interessa più. Punta su Laura. L'anno prima non si era quasi interessato della sua presenza, ora la guarda con insistenza e non le risparmia i complimenti. Laura intuisce che si avvicina la lotta.

«Voglio morire prima di offenderti col peccato».

Forse è giunto il momento di dimostrare al Signore che gli slanci del giorno della sua prima Comunione non sono fuochi fatui. Si sente matura, perché il dolore è un grande maestro. Si sente forte con la grazia di Dio.

Manuel Mora, invece, la crede debole e ingenua. Sarà una facile preda che cederà al primo assalto. E prepara il suo piano. Procura di allontanare con una scusa Mercedes per restare solo con Laura. Sorride cattivo, sicuro del suo trionfo. La sua baldanza però dura poco. Laura sembra trasfigurata. Si erge davanti a lui con la forza di chi è disposto a tutto, pur di non perdere il suo tesoro più sacro, e gli resiste con sovrumana tenacia. Nonostante la forza brutale dell'uomo la fanciulla riesce a divincolarsi e a fuggire. La lotta impari lascia spossata la fanciulla vittoriosa: il cuore le martella forte in petto; adesso Laura sa che la fedeltà all'Amore potrebbe costarle anche la vita. Che importa? L'Amore vale più della vita.

Manuel Mora non abbandona le armi. Si sente umiliato, furioso. Era stato facile piegare Mercedes. Com'è possibile che Laura gli resista?

Si avvicina la festa annuale della fattoria. Vi saranno canti, suoni, giochi, un cenone attorno al fuoco e l'immane ballò. Tutti, nella fattoria, sono presi dai preparativi della festa. Laura,

invece, la teme con un presentimento oscuro. Mora non le si è più avvicinato, ma intuisce che quella tregua è semplicemente una tattica per preparare un nuovo assalto.

La cena sta ormai terminando; la carne e il vino elargiti in abbondanza hanno creato un ambiente euforico, chiassoso, volgare. Incomincia il ballo. Mora cerca Laura. Galante, s'inchina invitandola a ballare. La fanciulla s'irrigidisce.

«Mio Dio, dammi forza. Madre mia, sono tua figlia! Aiutami!». E incomincia la lotta, subdola dapprima, aperta e insolente poi. Infatti, al rifiuto di Laura, Mora ripete il suo invito, sorridendo persuasivo. Presto il sorriso si trasforma in uno sguardo sconvolto. È troppo! Quella ragazzina sta facendo di lui uno zimbello! Infatti, chi ha notato la sua insistenza e il persistente rifiuto di Laura, non nasconde un sorriso ironico, anche se misto a timore. Mora, accecato dall'ira e dall'umiliazione, afferra Laura e la spinge verso la porta.

— Sciocca ragazza! Vattene fuori, al buio, coi cani. Quello è il tuo posto!

Ancora una volta Laura ha avuto il coraggio di opporsi a lui, il padrone! L'ira non sbolle ancora. Ci vuol altro! Il brutto cerca Mercedes e sfoga con lei la sua rabbia.

Mercedes è sgomenta e impaurita. Esce furtivamente e si avvicina a Laura che, rannicchiata come può, trema dal freddo.

— Ma perché, Laura? Un ballo non è peccato. Mora è furioso! Sii compiacente! Fallo per me e per Mandina. Ci castigherà se tu rifiuti!

Laura la guarda con gli occhi sbarrati, ancora pieni di orrore. Ma Mercedes vi scorge una fermezza che la fa tremare. Sa che non cederà. Ma perché?

Povera mamma! Come spiegarle? Come dirle che non è un semplice ballo ciò che Mora cerca da lei? Egli maltratterà la mamma per questo suo rifiuto, ma Laura non può accettare. Povera, cara mamma! Non è più quella di un anno fa. Le si leggono il dolore e la delusione negli occhi. Credeva di trovare in Manuel

Mora un protettore, e ha trovato un tiranno. L'angoscia della mamma si unisce alla sua e la rende più acuta. Ma lei non può cedere, non può rifiutare nulla al suo Dio.

Mercedes rientra. Anche lei è stata impotente contro Laura. Anche lei, dunque, avrà il suo castigo. Mora, con furia selvaggia, esaltato e avvinazzato, la lega al *palenque* dove è solito legare la sua cavalcatura, e la copre di ingiurie, mentre il frustino sibila furiosamente una, due e più volte, colpendo nel segno.

Fuori, nell'oscurità, Laura trema. E la mamma? Un singhiozzo la scuote. Rabbrivisce di freddo e di dolore in quella notte che, per lei, ha sapore di Venerdì Santo.

Manuel Mora non è solito darsi per vinto, e meno ancora dopo l'ultima sconfitta. Pensa che forse sia questione di tempo o di tattica. Laura dovrà cedere. Mora crede di avere una carta decisiva fra le mani. Sa che Mercedes lo ha seguito fino a Quilquihué per poter assicurare la retta del collegio per Laura e Amanda. Ebbene, non sborserà più un soldo, così le due fanciulle non potranno ritornare a Junín. È un primo passo. Col tempo, Laura abbandonerà quell'atteggiamento ostile, che è frutto del bigottismo imparato nel collegio. Così crede Mora, ma ancora una volta fa i conti senza Laura, la sua forza, la consapevolezza del pericolo e la ferma volontà di evitarlo.

— No, mamma. Qui non voglio stare. Voglio ritornare in collegio.

— Non posso pagare la retta, Laura, lo sai.

— Parla con le suore, mamma. Va' da loro. Vedrai che tutto si risolverà.

Infatti, tutto si risolve. Le suore accettano gratuitamente Laura. Amanda, invece, rimarrà a Quilquihué. Alla piccola non sembra vera tanta gioia. Non vede che Laura, pur avendo desiderato tanto il ritorno al suo collegio, ha un'ombra di intenso dolore negli occhi. Ora rimarrà sola...

— Vieni presto a trovarmi, mamma, e porta Amanda!

— Sì, Laura, sì. Arrivederci!

La mia vita per la sua

— Ti trovo pallida, Laura. Non hai riposato durante le vacanze?

— Non molto, Mercedita. Riposo meglio nel nostro collegio.

— Sai la novità? Avremo presto la visita di mons. Cagliari. È un grande salesiano, un vescovo missionario, un apostolo degli Indi.

— Lo so. E so che organizzerà qui una missione. Oh, se la mamma potesse ascoltarlo!

— La tua mamma verrà certamente, tanto più che tu riceverai la santa Cresima.

— Anche Amanda la riceverà. Sì, verrà certamente, la mamma!

Mercedes, infatti, per quell'occasione si reca a Junín, ma Laura soffre una nuova delusione. Come nel giorno della sua prima Comunione, la mamma non riceve il perdono, non si accosta all'Eucaristia. Per di più, mentre con Amanda è piena di attenzioni e di carezze, sembra trattare Laura con una certa freddezza. Eppure, lei sente di non averla mai amata tanto come ora.

«Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i fratelli».

— No — pensa Laura — non ho ancora dato tutto per la mamma. Il mio amore per lei non è pieno se, per la sua felicità, non sono disposta anche a dare la vita.

Ne parla con il confessore.

— Hai riflettuto bene, Laura? Offrire la tua vita al Signore per la salvezza della tua mamma è il più grande atto di amore. Ma, e se il Signore ti prende in parola?

Laura lo guarda stupita. Che il Signore la prenda in parola non ne dubita affatto. Sa per esperienza che l'ha presa sempre sul serio. Dio, con lei, è sempre stato esigente. Del resto, Laura gli ha sempre risposto con un sì generoso, anche quando la fedeltà richiedeva dolore e sacrificio.

Don Crestanello medita. Laura è appena una fanciulla, ma è matura e sa ciò che vuole. Del resto, non bisogna ostacolare l'azione dello Spirito Santo.

Nell'umile cappella del collegio Laura, con semplicità, offre a Dio l'olocausto della sua vita.

La vita del collegio prosegue con una certa monotonia. Nulla sembra cambiato, neppure Laura. È solo più buona, più dolce, più delicata con tutte. Ma nessuno se ne meraviglia. Si sofferma anche più a lungo presso l'altare, in dialogo con il suo Dio. Brucia le tappe. Ha fatto un contratto con Lui: «La mia vita per la sua!». E pensa che valga la pena vivere con amore pieno il poco tempo che le rimane. Poi continuerà ad amare, per sempre, senza ombre, nell'altra vita. Questo pensiero le riempie l'anima di gioia.

La risposta di Dio

Freddo. Pioggia.

Gli abitanti di Junín osservano preoccupati le acque del Chimehuín che si fanno torbide e ingrossano ogni giorno più. Freddo, pioggia e pioggia ancora.

Il Chimehuín rugge, minaccioso. E un giorno straripa con furia, mentre la città è invasa da ondate gelide di acqua fangosa. Il collegio non ne è risparmiato. Le fanciulle si rifugiano in una casa più elevata, non raggiunta dalle acque.

Paura, freddo e umidità.

Se la sentono penetrare nelle membra specialmente quando, dopo il disastro, possono ritornare al collegio. Il fango ha invaso tutto il pianterreno. Inoltre l'inverno si protrae più del solito.

Laura diventa ogni giorno più pallida e le forze le vengono meno. Non si lamenta, però. È la risposta di Dio, e ne è felice. Anche questa volta, è sicura: Egli ha preso sul serio la proposta della sua piccola Laura.

Deperisce ogni giorno di più, nonostante le cure. Sa che non

guarirà. Vorrebbe chiudere gli occhi qui, nella casa della Madonna, tra le Figlie di Maria Ausiliatrice che ha tanto amato e di cui avrebbe voluto far parte un giorno con la sua totale consacrazione a Dio. Qui, dove ha scoperto l'Amore e ha imparato ad amare. Lo manifesta con estrema semplicità anche se gli altri, meravigliati, credono che esageri.

— Ma no, Laura. Perché pensi alla morte? Guarirai, vedrai. Si tratta solo di un po' di esaurimento.

Gli altri non conoscono il suo segreto. Soltanto don Crestanello, pensieroso, capisce che Dio ha accettato il sacrificio di Laura.

— La porto a Quilquihué. L'aria sana le farà bene. Io stessa avrò cura di lei.

Mercedes è decisa. Sa che Laura non ama la fattoria, ma in questo momento ciò che più importa è la sua salute. Laura, del resto, non si oppone. Povera mamma! Perché contrariarla? E poi... adesso le deve essere più che mai vicina. E parte con lei.

A Quilquihué l'ha vicina, tutta per lei, piena di premure. Ma la salute non ritorna. Mercedes se ne preoccupa ogni giorno più e ne parla con Mora.

— Me la riporto a Junín. Affitto una stanza per qualche giorno e rimango con lei. A Junín mi è più facile ottenere le medicine e farla visitare da qualche medico.

Manuel Mora, sebbene a malincuore, acconsente. Con loro parte anche Amanda, che rimarrà in collegio mentre la mamma si occuperà di Laura.

— Rimarrò qualche giorno con lei — aveva detto Mercedes.

La malattia di Laura, però, avanza inesorabile. Il volto si fa sempre più pallido e affilato; Mercedes lo scruta con ansia, anche se non osa fissare Laura negli occhi. C'è sempre un'ombra che Mercedes si rifiuta di interpretare. Forse perché ne conosce la causa.

La forza dell'amore

Manuel Mora è impaziente, furioso. Di nuovo Laura! Gli è sfuggita di mano, e ora, a causa di lei, anche Mercedes ha abbandonato Quilquihué. Le supposizioni si incrociano nella sua mente e i sospetti prendono corpo fino a convincerlo che deve agire, se non vuole essere giocato un'altra volta da quella sciocca ragazzina.

È una sera di gennaio: la porta dell'umile casa che ospita Mercedes e Laura è scossa da colpi fortissimi. Gli è facile entrare.

— Voglio passare qui la notte!

— Mandalo via, mamma! Mandalo via!

— Taci tu, sciocca. Passerò qui la notte, perché sono io che comando su tua madre e su te.

Laura, ad un tratto, sente sparire la sua estrema debolezza. Del resto, l'amore è così. Infonde anche nei più deboli una forza invincibile.

— Se lui resta — esclama — io me ne vado!

Mora, al colmo del parossismo, la guarda dapprima con stupore: da dove prende tanta forza questa fanciulla? Forse è solo una sterile minaccia. Dove vuole andare in quello stato? Trasecolato, la vede alzarsi e uscire faticosamente, ma decisa. L'ira lo acceca.

— Ah, no. Questa volta no, sai? Non sono disposto a sopportare più nessuna insolenza da te!

Si precipita su di lei, scaricando tutta la sua ira con percosse, pugni, calci, in una furia crescente. L'avrebbe vinta, sì, l'avrebbe vinta finalmente!

Laura sembra agli estremi delle forze fisiche, ma c'è in lei una forza sovrumana. Non può difendersi, ma i suoi occhi indomiti non riflettono paura. Mora l'ha ai suoi piedi, disfatta, ma non vinta. Il vinto è lui, nonostante la sua violenza brutale. Ancora una volta la piccola Laura è stata più forte di lui. Egli ne prova un'umiliazione avvilita.

Per la piccola Laura il colpo è stato terribile; non si riprenderà più. La sua missione, però, sarà incompleta se la mamma non ritornerà a Dio.

Laura ha poco tempo, ormai, e glielo deve dire.

— Abbandonalo, mamma, abbandonalo!

Mercedes tace e piange. Non lascia il capezzale di Laura. La fanciulla, divorata dalla febbre, non si lamenta. Prega e offre. Soltanto don Crestanello, che la visita spesso, è depositario delle sue confidenze più intime.

— Padre, quanto soffro!

— Lo so, figliola. Offri tutto con amore e pazienza. Lo sai che è il prezzo della grazia che vuoi ottenere.

— Sì, padre. Soffro contenta. Desidero essere fedele a Dio fino alla morte.

Oggi, con don Crestanello, anche le suore visitano Laura.

— Sai, Laura, dobbiamo partire per Santiago. Veniamo a salutarti e ad assicurarti che ti siamo sempre tanto vicine.

— A Santiago? Anche lei, padre?

— Anch'io, Laura, sì.

Un'espressione di dolore vela il volto della fanciulla. Anche lei partirà. Ritornerà alla sua vera patria. Aveva tanto desiderato, però, che nel momento dell'ultimo addio quelle persone a lei tanto care le fossero accanto. Don Crestanello legge nei suoi occhi lo sgomento che l'invade.

— Non temere, Laura; il padre Genghini ti visiterà, ti porterà Gesù, ti sarà vicino!

Laura ha già offerto, con generosità, anche questo sacrificio al suo Dio.

— Sì, grazie. Ma preghino per me!

Poi, rivolgendosi alla direttrice:

— Ci rivedremo in paradiso. Appena giunta, parlerò di lei a Maria Ausiliatrice, le parlerò di tutte le sue figlie, e le racconterò tutto il bene che ho ricevuto da loro!

Per Laura, il bene più grande è stato la testimonianza di

serena bontà delle suore che le hanno fatto scoprire l'amore del suo Dio. Ha accarezzato un sogno: diventare come loro, spendere tutta la vita all'ombra di Maria Ausiliatrice, amando Dio e la Vergine e aiutando il prossimo. Come le era sembrato meraviglioso quel cammino! Sacrifici? Rinunce? Certo! Ma chi ama non ha paura.

La fine è prossima. Amanda singhiozza presso il letto di Laura.

— No, Amanda, non così. Non è una separazione definitiva. Ci rivedremo in Cielo! La mamma! Ti raccomando la mamma, Amandina. Amala, rispettala, aiutala sempre. Sii buona e caritatevole con tutti... Sii fedele al Signore...

Il padre Genghini le porta il Viatico. È l'ultima Comunione. Poi l'eterno dialogo in Cielo.

Mercedes è desolata. È anche stranamente agitata. Sembra quasi presa da un misterioso timore quando sosta accanto a Laura. L'ombra, negli occhi di sua figlia, è sempre là, ferma, dolorosa.

Laura però non vuole andarsene così.

— Mamma!

— Che vuoi, Laura?

— Avvicinati, mamma. Devo parlarti. Non guarirò più, sai? La morte è vicina. Io stessa l'ho chiesta a Gesù. Gli ho offerto la mia vita per te, per ottenere la grazia del tuo ritorno. Ti ho sempre voluto bene, mamma! Che cos'è, infine, la mia vita? Purché tu ritorni al Signore! Me ne vado, mamma! Ma se potessi avere la gioia di saperti ancora di Dio!

Mercedes è annientata. Dunque, è per lei che la sua piccola soffre? È per lei che muore? Temeva un rimprovero; ma Laura non sa rimproverare. Sa amare; e le verità suggerite dall'amore sono, a volte, più terribili e dolorose di qualsiasi rimprovero.

— Laura! Mia piccola Laura! Sì, te lo prometto! Lo giuro al Signore e a te! Mio Dio, perdonami!

L'ombra scompare in fondo agli occhi di Laura e una grande pace l'invade tutta.

— Grazie, Signore! Grazie, Vergine santa!

E incomincia per lei la vita vera. In pace, entra nella pace di Dio. È il 22 gennaio del 1904. Laura Vicuña non ha ancora compiuto i tredici anni.

Il sacrificio supremo

L'indomani, accanto alla bara di Laura, Mercedes compie la sua promessa. Anche per lei è l'inizio di una nuova vita.

— Sì, Laura, sì! Ma stammi vicina!

Non è facile rompere la catena che la lega a Mora. Ciò significa di nuovo la solitudine, l'incertezza, la povertà e la persecuzione. Mercedes resiste e il suo calvario ricomincia. Si sente forte e decisa. È in pace con Dio, e questo vale più di ogni ricchezza.

Mora, però, non si dà per vinto; e la cerca, furioso, per ricondurla a Quilquihué.

— Sì, Laura, sì!

Mercedes per essere fedele al suo Dio con cui si è, finalmente, riconciliata, decide di fare il sacrificio supremo. Fuggirà, valicherà le Ande, rifacendo il cammino percorso un tempo che le sembra ormai lontano. Era venuta piena di illusioni e di speranze, con i suoi unici tesori. Riparte sola: Laura riposa nel piccolo camposanto di Junín. Amandina, che il dolore ha maturato, è ormai sposa. Rimane sola, ma non si sente abbandonata. *Ha incontrato Dio.*

RAGAZZI AL TRAGUARDO

1. Una primavera chiamata Paola
2. Ragazzi sprint
6. Anna de Guigné
7. Il messaggio di Laura Vicuña
8. Io Francesco, io Santino